

# Idee per una società più democratica, più equa e più verde

Un estratto dall'introduzione a «Il Manifesto del lavoro» (Castelvecchi edizioni), presentato oggi a Roma

JULIE BATTILANA

■ Nel settembre 2011, mentre la crisi finanziaria iniziata tre anni prima negli Stati Uniti continua a diffondersi su scala globale, un gruppo di manifestanti, ispirati dal movimento delle/degli Indignate/i in Spagna e dalla Primavera Araba, decide di occupare simbolicamente lo Zuccotti Park, nel quartiere di Wall Street, a New York. Insieme, protestano contro le disuguaglianze sociali ed economiche e gli abusi del mondo della finanza. Occupy Wall Street assume presto una dimensione internazionale. In tutto il mondo si formano gruppi di manifestanti, dalla Francia al Brasile passando per Australia, Canada, Germania, Corea del Sud, Hong Kong e Nigeria. Le/i manifestanti provengono da ambienti differenti e si confrontano con realtà locali diverse, hanno in comune il rifiuto della corsa sfrenata al profitto, il cui obiettivo finale è la concentrazione della ricchezza nelle mani di una minoranza onnipotente che controlla l'accesso al capitale finanziario, mentre ampie fasce della popolazione mondiale lottano per la sopravvivenza in un ambiente sempre più degradato.

**ALLORA, IL RIFIUTO** dello status quo e il desiderio di rifondare il sistema economico erano molto concreti. Tuttavia, la concomitanza tra la grande crisi globale e questo movimento internazionale non ha portato a cambiamenti radicali nel decennio successivo. Il dogma della massimizzazione del valore a beneficio delle/dei sole/i azioniste/i, anche se indebolito, ha continuato a orientare le decisioni di imprese e investitore/i, spesso a scapi-

**L'evento alle 18 a Palazzo Wedekind**

«Il Manifesto del lavoro» (a cura di Dominique Méda, Isabelle Ferreras, Julie Battilana, prefazione di Maurizio Landini, Castelvecchi, pp. 144, euro 15) sarà presentato oggi a Roma alle ore 18 (Palazzo Wedekind - Piazza Colonna, 366). All'evento partecipano il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, Marina Calloni, Università Bicocca, Stefano Fassina, Leu, Maurizio Landini, Segretario Generale Cgil, Andrea Orlando, Ministro del Lavoro e Laura Pennacchi, economista e politica. Modera il giornalista Paola Severini Melograni.

to delle/dei loro dipendenti e dell'ambiente. Le disuguaglianze sono cresciute. Non sorprende che questa situazione di crisi sociale ed economica abbia cristallizzato il malcontento e incoraggiato, in numerosi Paesi, l'ascesa al potere di leader populistici, che hanno trasformato le/i rifugiate/i, le/gle/i immigrate/i e le minoranze nei capri espiatori di questa situazione.

**IN QUESTO CONTESTO**, la pandemia di Covid-19 che ha caratterizzato l'anno 2020 non è stata solo una tragedia umana, ma ha avuto anche un effetto rivelatore, rendendo le disuguaglianze ancora più visibili e spesso contribuendo ad acuirle (...). Le persone in situazioni precarie, comprese le minoranze razziali, le/i lavoratrici/tori dell'economia in-

formale e le/i migranti, sono state/i particolarmente colpite/i ovunque nel mondo. Tra loro, le donne hanno spesso pagato un prezzo ancora più pesante (...). Mentre il virus mieteva centinaia di migliaia di vittime e sconvolgeva le nostre società, uno dei pochi ambiti in cui la situazione è migliorata in modo significativo è stato l'ambiente. Il periodo di lockdown ha dimostrato la possibilità di cambiare i comportamenti e quindi ridurre le emissioni di anidride carbonica, ma la crisi ambientale non è scomparsa, al contrario.

**PER AFFRONTARE** questa crisi globale e multidimensionale, che è allo stesso tempo economica, sociale, politica, ambientale e sanitaria, su che basi dobbiamo ripartire e come si deve costruire il mondo di domani? Ricominciare nello stesso modo sarebbe la ricetta per un fallimento assicurato. Il sistema capitalista neoliberista basato sulla sola ricerca del profitto non farà altro che aumentare la concentrazione di ricchezza, inasprire le disuguaglianze e distruggere sempre più il nostro ecosistema. Basta dare uno sguardo al passato per rendersene conto. Se permettiamo a una minoranza di persone di accumulare sempre maggiore ricchezza, e con essa accrescere il potere nelle proprie mani, finirà inevitabilmente per abusarne a spese delle/degli altre/i. La concentrazione di potere è terreno fertile per la tirannia. Jean-Jacques Rousseau ci avvertiva del pericolo nel *Contratto sociale*: «Quanto alla ricchezza, che nessun cittadino sia tanto ricco da poterne comprare un altro, e nessuno tanto povero da essere costretto a vendersi». Se continuiamo a permettere che le disu-



Manifestazione degli Indignados a Madrid il 19 maggio 2011

guaglianze crescano, mettiamo in pericolo tutto il nostro sistema democratico, i diritti e la libertà che dovrebbero garantire tutte/i, non solo una minoranza di individui.

**LA SFIDA È GRANDE:** dobbiamo impegnarci nella costruzione di una società più democratica, più equa e più verde. Si tratta di un compito difficile perché implica la rottura con le strutture di potere esistenti e con le regole del sistema neoliberista (...). Lo studio dei cambiamenti sociali ci ha insegnato che c'è la necessità di uno sforzo collettivo che coinvolga sia le autorità pubbliche, le imprese, le associazioni e la comunità scientifica, sia tutte/i noi cittadine/i. È questa la forza dei movimenti collettivi: quando co-

loro che vogliono il cambiamento riescono a rimanere unite/i, possono rovesciare le gerarchie di potere esistenti e promuovere nuovi principi. Nelle mie ricerche, ho individuato tre ruoli necessari per il successo di tali sforzi collettivi: l'agitatore/te, l'innovatrice/te e l'orchestratrice/te (...).

**È STATA LA VOLONTÀ** di contribuire al movimento collettivo per il cambiamento non solo come agitatrice, ma anche come innovatrice e orchestratrice a spingere i - insieme a Isabelle Ferreras, Dominique Méda e a un gruppo di docenti universitarie - a lanciare un'iniziativa internazionale per mobilitare il mondo accademico di tutti i continenti e di tutte le discipline. Vogliamo costruire ponti tra la ricerca e l'attività pratica per la riforma del sistema economico e sociale. Il mondo scientifico non ha tutte le risposte, ma è necessario scendere dalle nostre torri d'avorio per partecipare, con umiltà e determinazione, allo sforzo collettivo di ricostruzione.

**Nel segno di una alternativa, gli eredi degli Indignati incontrano il mondo dell'accademia**

## SCAFFALE

### La mutevole fisionomia urbana del tempo liberato

FRANCESCO ANTONELLI

■ Il libro curato da Cecilia Cristofori *Andar di notte. Viaggio nella movida delle città medie* (Quodlibet, pp. 208, euro 18) affronta in maniera rigorosa, attraverso una vasta ricerca empirica sul campo, una questione da sempre calda nel dibattito pubblico: quella del rapporto tra città e fruizione del tempo libero nelle ore notturne, fenomeno che ha investito e contribuito a trasformare soprattutto i centri storici italiani (e non solo), generando continui conflitti tra residenti, gestori dei locali e avventori. Ma anche mettendo in imbarazzo le amministrazioni pubbliche locali investite dal compito di mediare e gestire i diversi interessi in campo.

**IL LIBRO** consente di sbarazzarsi di due stereotipi che hanno dominato finora il dibattito su tutto questo: quello securitario (la movida è solo un problema di ordine pubblico) e quello economicista (la movida fa muovere l'eco-

nomia), restituendoci tutta la profondità e complessità di un fenomeno che oggi costituisce un elemento fondamentale nella vita delle città post-industriali e senza il quale, la stessa costruzione della «città creativa» come modello di sviluppo locale ai tempi della società globale, è impensabile. Soprattutto nella società post-pandemica dove il desiderio collettivo di riappropriazione di quegli spazi e tempi limitati dall'emergenza sanitaria è fondamentale.

Mentre il termine *movida* è ormai entrato nel lessico comune per designare il *loisir* notturno - in particolare dei più giovani - in pochi ricordano la sua genealo-

**«Andar di notte. Viaggio nella movida delle città medie», a cura di Cecilia Cristofori**

gia politica: esso nasce in Spagna nel periodo post-franchista per designare il ritorno a una vita serena, libera e disimpegnata che si esprimeva nella rinata vita notturna delle città spagnole. Fenomeno talmente dirompente e fonte di costruzione della nuova identità collettiva della Spagna, da essere raccontata nei termini liberatori che essa esprimeva in numerosi film, come ad esempio in conclusione di *Carne Tremula* (1997) di Almodovar.

**QUESTO ELEMENTO**, sottolineato nel libro, ci rimanda subito alla principale dimensione ancora oggi evocata dalla movida: quella del «carnavale», tempo liberato, effervescenza collettiva, valore della «socialità per la socialità» che rovescia l'ordine tra «dovere» e «piacere» dominante nelle ore diurne. La movida contemporanea pur essendo incentrata sulle giovani generazioni coinvolge come suoi attori sempre più le famiglie, i bambini e gli anziani, che entrano così all'inter-

no della dimensione tradizionalmente «giovanilistica» e spensierata rappresentata dal *loisir* notturno, suggerendo di un decisivo cambiamento degli stili di vita contemporanei. Allo stesso modo, essa non si svolge più solo nelle grandi città ma anche in quelle «città medie» che costruiscono la loro identità, prendendo le distanze dalla *diminutio* tradizionalmente attribuita loro di «città di provincia» - cioè sonnecchiosose e noiose - anche attraverso lo sviluppo della movida. Questo capita senz'altro nelle tre città umbre prese in considerazione dalla ricerca (Perugia, Terni e Foligno) dove a modelli di forte concentrazione nel centro storico della movida, si accompagnano anche esperienze più diffuse nel territorio cittadino e più socialmente e storicamente consolidate, come nel caso di Perugia. I grandi temi sono dunque due: il primo è il fatto che la movida viene essenzialmente gestita e organizzata dal mercato mentre

le istituzioni locali tendono ad andare a rimorchio e intervenire solo come regolatori degli immancabili conflitti tra residenti e attori. **IL TEMPO LIBERATO** andrebbe invece rimesso in rapporto con la sfera pubblica, anche attraverso la costruzione di un'offerta culturale e di adeguati servizi (non solo di ordine pubblico, comunque importanti) in modo da reintegrarla positivamente nel più complessivo sviluppo della città. Il secondo è relativo al rapporto tra costi e benefici: in genere la movida comporta una socializzazione dei costi (spesso sopportati dai residenti) senza alcuna corrispondente socializzazione dei benefici. Questo rimanda alla necessità di ricostruire un patto sociale tra generazioni e diversi attori sociali in modo da ritrovare in questa dimensione dello sviluppo locale, quell'equilibrio che, istituzioni pubbliche locali troppo sulla difensiva, spesso non hanno saputo pienamente costruire nelle città italiane contemporanee.

## SCIENZA

Maryna Viazovska, regina matematica delle sfere

ANDREA CAPOCCI

■ Sono state assegnate ieri a Helsinki le «medaglie Fields» 2022, il più prestigioso riconoscimento per i matematici di tutto il mondo, attribuito ogni quattro anni a ricercatori under 40. Tra i quattro premiati c'è la matematica trentottenne Maryna Viazovska, in forze al Politecnico svizzero di Losanna ma nata a Kiev, dove ha ancora tutta la sua famiglia. Non sfugge dunque il significato simbolico della premiazione, che prima delle sanzioni avrebbe dovuto svolgersi a San Pietroburgo.

Viazovska è solo la seconda donna dal 1936 ad aggiudicarsi la medaglia. Prima di lei c'era stata l'iraniana Maryam Mirzakhani nel 2014, morta per un cancro al seno tre anni dopo. Il premio le è stato assegnato per aver trovato il modo per impilare sfere uguali occupando meno spazio possibile. Al quesito, applicato alle palle di cannone, si dedicò già Johannes Kepler quattro secoli fa, teorizzando che disporre in piramidi fosse il metodo più efficiente. Aveva ragione, ma fu dimostrato solo nel 1998.

Viazovska è riuscita a fare altrettanto, ma in uno spazio astratto con otto o ventiquattro dimensioni. «Perché solo in questi due casi è un mistero» ha detto lei stessa al New York Times. A differenza dell'epoca di Kepler, questi risultati oggi non si usano nel trasporto di armi ma nella correzione degli errori di trasmissione dei segnali.

**COME VIAZOVSKA**, anche il francese Hugo Duminil-Copin è stato premiato per ricerche alla frontiera tra matematica e fisica. Il suo principale risultato riguarda il modo con cui un sistema magnetico tridimensionale passa da uno stato disordinato a uno regolare al calare della temperatura. È uno dei problemi più classici della fisica statistica, risolto finora solo in una (nel 1924) e in due dimensioni (nel 1944) da Ernst Ising e Lars Onsager. In tre dimensioni, la situazione più realistica, non ci era arrivato nessuno prima di Duminil-Copin.

Il terzo vincitore è June Huh. Nato in California, cresciuto in Corea del Sud e oggi di stanza a Princeton (Usa), Huh si dedica al problema di come colorare i nodi di una rete tendendo separatamente i nodi dello stesso colore, dato un numero fissato di colori. Huh non è il classico *enfant prodige*: solo all'età di 23 anni ha iniziato a occuparsi sul serio di matematica, dopo essersi dedicato allo studio dell'astronomia e aver mosso i primi passi nel giornalismo scientifico.

**FU LA SPERANZA** di un'intervista a metterlo per la prima volta in contatto con il giapponese Heisuke Hironaka (a sua volta medaglia Fields nel 1970) che lo introdusse alle ricerche premiate oggi. Il quarto vincitore è l'inglese James Maynard, autore di importanti scoperte sui numeri primi altissimi nella crittografia e nelle telecomunicazioni odierne. I suoi risultati riguardano la «solitudine» di questi numeri, già oggetto di un fortunato romanzo di Paolo Giordano del 2008. Maynard ha studiato la probabilità che i numeri primi si presentino a coppie di numeri vicini, come 11 e 13 o 29 e 31, in triplette o in gruppi ancora più numerosi.